



SAVIO

CRISTO ALLA CROCE

In prima fila per la giustizia

I cristiani ammettono evidentemente i grandi principi del Vangelo. Essi li conoscono anche abbastanza bene, in modo teorico. Ma appena si tratta di metterli in pratica, molti, senza rendersene conto, si pongono immediatamente sulla difensiva, e ricorrono a pretesti per sottrarli.

C'è da stupirsi se un grande numero di poveri è convinto della ipocrisia dei privilegiati? Ora, la principale ragione di questo contrasto tra le affermazioni e la realtà non sta solo nell'egoismo. Essa sta anche, soprattutto forse, nelle reazioni sociologiche degli ambienti di vita, che si sono progressivamente materializzati, paganzizzati.

Non posso entrare nel dettaglio delle applicazioni perchè sarebbe interminabile. Per citarne una soltanto, sottolineo tutte le risonanze che può avere nella vita del cristiano l'esatta conoscenza del dovere di solidarietà umana e della vera nozione del diritto di proprietà.

Questo diritto non è un potere assoluto né esclusive sui beni di cui la Provvidenza ha affidato al tal o al tal altro la gestione. Egli perciò non ha il diritto di dimenticare i diritti e gli interessi dei propri fratelli.

Troppo grave è l'ingiustizia sociale. Lo voglio ricordare, con forza, che ognuno ha l'obbligo di combatterla, nella misura delle sue possibilità, nella sfera in cui egli può agire.

E' qui che si impone la lealtà di un coraggioso esame di coscienza. Mi si intenda bene. Non pretendo generalizzare, poiché sarebbe ingiusto, le constatazioni a cui io vi richiamo. Ma bisogna riconoscerne, egualmente, la realtà di fatti sconfortanti.

Un'impresa ha costituito delle riserve finanziarie molto importanti per creare degli stock, acquistare delle macchine, modernizzare gli utensili. Ciò è stato permesso, per una gran parte, dal lavoro degli operai. Ma appena sopravviene un rallentamento degli affari, sono essi che ne sopportano duramente le conseguenze: e ci sarà il licenziamento, con il minimo preavviso.

Altrove, all'indomani dell'acquisto di una macchina che toglie il lavoro ad un certo numero di operai, tutto un gruppo sarà rapidamente licenziato, senza alcun pensiero di cercare altrove un impiego per esse.

Ed è veramente troppo grande il numero di fabbriche che, con differenti procedure (an lavorare al disotto della tariffa i dipendenti).

L'ingiustizia di tutto ciò è aggravata talvolta dalla risposta che si dà a legittime proteste: essa si limita ad indicare che altri saranno soddisfatti di prendere il posto, e che si è liberi di andare a lavorare altrove.

Si può allora dire che esagerano coloro che, allo spettacolo di tutte le ingiustizie che rivela il nostro stato sociale, dichiarano che la società attuale è in stato di peccato? E come si potrebbe misconoscere il grave dovere che incombe sui discepoli di Gesù Cristo, di essere in prima fila tra coloro che rifiutano di rassegnarsi, e lavorano più che possono per abolire su questa terra la sofferenza che opprime tante moltitudini umane?

S. Em. Cardinale Gettier

Facciamo noi parte della Chiesa?

Noi giudichiamo la Chiesa, le cose della Chiesa, come dal di fuori. « La Chiesa, noi diciamo, fa questo », oppure « la gerarchia », o, peggio ancora, « essi »... Diremmo noi: « essi », parlando della nostra famiglia?

« Vi è un'attitudine fondamentale da prendere allorché noi cristiani parliamo della Chiesa di Cristo; se essa mancasse, noi non saremmo cristiani autentici... Questa attitudine è dire a noi stessi che noi siamo di questa Chiesa. E' Essa che ci rende cristiani, è per Essa ed in Essa che noi andiamo verso il Cristo, che noi viviamo e viviamo sempre di più della vita del Cristo. Se Essa è debole umanamente è colpa nostra, che siamo deboli; se Essa ha fallito in certi casi umanamente la sua missione, è che noi ci andiamo indebolendo costantemente. Se noi giudicandola le togliamo la nostra solidarietà, vi sono delle forti probabilità che nel nostro cuore si sia introdotto uno spirito farisaico al rovescio, e una specie di rinnegamento » (Pierre Lyonnet).

Fuori della Chiesa non vi è salvezza. Non vi è salvezza per la nostra anima, né per la nostra fede, né per il nostro focolare, né per la nostra gioia. « Colui che non ha la Chiesa per madre, non può avere l'Iddio per padre », diceva San Cipriano. Se noi ci staccassimo insensibilmente dalla Chiesa, saremmo finiti per noi le nostre ragioni di vivere. Tutto ciò che riguarda la Chiesa, giudichiamolo dunque dal di dentro, come giudichiamo la nostra famiglia, con amore, sentendoci solidali e responsabili di tutto. Non diciamo più: « La Chiesa », ma: « la nostra Chiesa ».

Siamo, senza dubbio, troppo abituati a questa nozione della Chiesa, siamo troppo distaccati dai suoi aspetti umani per essere sufficientemente sensibili alla grazia, alla fortuna di far parte di una tale comunità.

Dovremo meditare a lungo la grande frase di Bossuet: « Cos'è la Chiesa? E l'assemblea dei Figli di Dio, l'armata del Dio vivente, il suo regno, la sua città, il suo tempio, il suo trono, il suo santuario, il suo tabernacolo. Diciamo qualcosa di più profondo: la Chiesa è Gesù Cristo, ma Gesù Cristo diffuso e comunicato; è Gesù Cristo tutto intero; è Gesù Cristo perfetto, Gesù Cristo nella sua piechezza ».

La Chiesa è il legame misterioso e necessario con il Cristo Salvatore e sorgente di ogni grazia, l'ambiente divino in cui noi viviamo, respira-

mo e ci muoviamo, il seno materno dove attingiamo la vita. Senza la Chiesa (è una verità di fede) ci sarebbe completamente impossibile la vita divina. Coloro stessi che, benché vivendo visibilmente fuori della Chiesa, son riallacciati ed uniti a Dio, lo sono per mezzo della Chiesa. Mai noi ringrazieremo abbastanza Dio di questo dono, mai faremo sufficienti sforzi per mostrarci degni, mai saremo abbastanza santi per corrispondere alla santità della Chiesa, nostra Madre.

Nella Scrittura la Chiesa è presentata come il popolo di Dio, il Corpo e la Spesa di Cristo, l'Edificio costruito da Dio, la Vigna di Dio.

E' importante, soprattutto per il significato che ha per i nostri focolari, pensare alla Chiesa come Sposa e Corpo di Cristo. Gesù Cristo ha amato la Chiesa e l'ha resa sua sposa; Gesù Cristo ha compiuto il suo matrimonio con la Chiesa e l'ha fatta corpo suo. Meraviglia di grazia che l'unione Cristo-Chiesa sia il modello dell'unione uomo-donna. Protezione, amore devozione del marito, tenerezza, docilità, abbandono della sposa. Da una parte e dall'altra un amore di carità e di fedeltà, fecondità e rispetto, oblio di sé e dono definitivo. Se ci trattassimo l'un l'altro come il Cristo tratta la Chiesa, e inversamente... Dono fino alla

morte in Croce, fino alla morte della persecuzione e della testimonianza.

Far parte della Chiesa non vuol soltanto dire giudicarla dal di dentro, né peccare ciò che essa è per noi, ma avere in essa una funzione attiva, come in una famiglia.

Grandi sono nella Chiesa l'iniziativa e la responsabilità del cristiano. Là, come d'altronde dappertutto, l'iniziativa viene il più spesso dal basso che controlla e conserva la gerarchia. Partecipazione alla vita liturgica ed apostolica della parrocchia, inserzione del focolare come cellula nella parrocchia della Chiesa. Certamente siamo legati prima di tutto personalmente a Dio, ma la nostra situazione di sposi cristiani dà un colore alla nostra appartenenza alla Chiesa. Come ogni società, la Chiesa riposa sulla famiglia, cellula di base. Se le famiglie cristiane vivono, anche la Chiesa, e quella piccola Chiesa che è la parrocchia, vivranno. Se le famiglie cristiane sono felici, accoglienti e ferventi, la parrocchia e la Chiesa lo saranno pure.

La vita cristiana è scambio, comunicazione, comunione. Il rinnovamento dei focolari sarà il segno d'una nuova primavera della Chiesa. I focolari saranno un po' della sua giovinezza, della sua vitalità, del suo dinamismo.

B. V.

Un grande mistero

Prendete la definizione più rigorosa della carità, cercatene la più esatta natura. Pesate la parola con la più giusta delle bilancie. Scegliete i vostri termini con la misurabilità di una equazione algebrica. Analizzate, misurate, verificate. E finalmente vi ritroverete a terra tutti impacciati, tutti sconcertati, come quegli scienziati che cercano con un microscopio di definire il sorriso di un bambino.

Io posso smontare il motore della mia automobile, scomporlo in elementi distinti e definiti, e presentarne in seguito la lista completa con uno schema per rimontarlo e fatto di nuovo funzionare.

Il chimico farà lo stesso per analizzare un campione di liquore e l'eseguito scomporrà ugualmente un testo con le sue interpretazioni.

Io posso anche studiare la giustizia in generale e pure la giustizia sociale: con l'aiuto di un filosofo e di un teologo ne presenterò una dettagliata descrizione accompagnata da un vero grafico per il funzionamento.

Ma allorché entro nel campo della Carità, ogni misura crolla ed ogni spiegazione viene ad esaurirsi come la bussola sregolata distansa ad una montagna d'acciaio. Nessuna cosa umana ha più calore. La Carità si ricongiunge alla Trinità. Essa attinge

dal divino. E' una partecipazione alla vita stessa del Signore. Non è possibile toccarla senza entrare nella Grazia. Tutto è subito santificante e splendente. E' meglio di una reazione a catena, poiché è una reazione che non si ferma più. La Fede termina. La Speranza avrà una fine. Ma la Carità rimarrà eternamente. Tra mille anni in cielo non praticheremo più né la prudenza né la giustizia. Ma la carità, con cui allora noi ameremo gli eletti, è dello stesso ordine di quella che agisce nello sforzo verso una giustizia sociale o nel visitatore delle prigioni, o nel consolatore dei tristi.

Ogni spiegazione risaputa qui come un bicchiere d'acqua versato sul sole.

La carità è veramente un mistero.

Deo gratias!

A. N.

Le persone devote che spesso si confessano e si comunicano e che non praticano le opere della fede e della carità sono simili ad alberi in fiore... Si crede di ritirare tanti frutti quanti sono i fiori, ma ci corre gran differenza.

Curato d'Am